

Battipaglia

Febbraio 2009

Intervista a Marco Pontecorvo

“La crisi a Battipaglia è trasversale”

È il presidente del Gruppo Giovani di Confindustria Salerno, è membro del C.d.A. della Beta Cavi di Battipaglia. L'azienda nasce con il padre Giuseppe e si specializza nella produzione di rame per applicazioni speciali, per impianti satellitari, di sicurezza, per il digitale terrestre e per le telecomunicazioni. Offre lavoro a quaranta persone, oggi in cassa integrazione



turnaria. Si rivolge al mercato nazionale ed estero, alla Spagna, alla Germania, alla Russia e alla Grecia.

C'è crisi a Battipaglia?

La crisi è molto forte, anche se Battipaglia è stata capace di industrializzare l'agricoltura e si è imposta nel settore manifatturiero. È forte il settore della gomma e della plastica, si pensi alla Paif, alla Metzler, all'Aristea e alla Deriblok, per citarne alcuni.

Quali, a suo avviso, gli indicatori della crisi?

Il ricorso alla cassa integrazione. La riduzione dei consumi taglia gli ordinativi e la produzione si contrae.

Questa crisi chi colpisce?

È trasversale. L'impresa locale la subisce. Il problema è che la gente non spende.

La Beta Cavi è in crisi?

Sì, perché non ci sono investimenti. C'è in ballo l'innovazione tecnologica, un settore in continua evoluzione. I boom diventano sempre più gravi e sempre più brevi, riuscire a reinventarsi è complicato.

Come reagisce Battipaglia alla crisi?

L'impresa continua ad investire in ricerca. È più difficile investire a Battipaglia che a Milano, in Campania l'IRAP è la più alta d'Italia, l'addizionale IRPEF comunale a Battipaglia è pari allo 0,5% a fronte dello 0% di Milano, i servizi delle nostre aree sono pochi e scadenti e non c'è dialogo con le amministrazioni. Viviamo a 900 chilometri dall'Europa.

Il rapporto con la politica?

Condiziona lo sviluppo, nel bene e nel male, la buona politica dialoga con i sindacati e imprese, quando la politica non dialoga tutto è in mano all'impresa. Per le autorizzazioni ci vogliono anni.

Perché resta a Battipaglia?

Siamo nati qui e siamo legati alla nostra terra, avremmo potuto delocalizzarci in Cina, ma l'imprenditore svolge anche un ruolo sociale.

Accanto alla Beta Cavi segue da un po' il settore immobiliare.

Stiamo realizzando 340 alloggi nel quartiere Sant'Anna, 18 palazzi per ol-

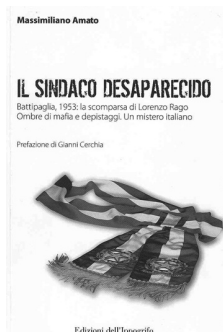
tre 300 famiglie, l'idea è nata prima della crisi, abbiamo legato i costi al reddito medio delle famiglie, i prezzi dei nostri appartamenti partono da 110.000 euro. Il problema è che il PRG di Battipaglia risale al 1972 e si costruisce poco. Abbiamo versato 3 milioni di euro per gli oneri di urbanizzazione, senza questi fondi il Comune sarebbe andato in dissesto.

È amareggiato?

Sì, Battipaglia è una Ferrari, la politica dovrebbe farla correre. Non è così. Allora prendiamo atto del fallimento della politica e rinnoviamola.

Il caso Rago

di Oreste Mottola



Il Sindaco desaparecido

La verità su di un giallo datato 1953 è approdata perfino su Facebook, dove è attivo un gruppo che si propone di far luce su questa storia. Ultimamente sono usciti tre libri che si propongono lo stesso obiettivo. Anche chi scrive si è applicato a questa storia ma il volume di Massimiliano Amato: "Il sindaco desaparecido - Battipaglia, 1953: la scomparsa di Lorenzo Rago. Ombre di mafia e depistaggi. Un mistero italiano" (Edizioni dell'Ippogrifo, 2006 - pagg. 205 Euro 12,00), anche per la sua natura monotematica, è la sintesi indubbiamente meglio riuscita. Questa storia ha inizio il 20 gennaio del 1953. Quella sera, e per tutte quelle che seguirono, Lorenzo Rago, sindaco di Battipaglia, non fece ritorno a casa. Che cosa era successo? Forse era andato lontano per sfuggire ai creditori o forse era stato sequestrato o forse era stato ucciso. In questo caso, perché? E' certo solo che da allora non se ne è saputo più niente. Questo giallo ha tutti gli elementi di un grande romanzo noir. C'erano le liti di famiglia, un'amante, un po' di politica locale, un po' di chiacchiericcio. Mancava solo il parroco. Chi ha occhio può vedere uno sfondo assai più ampio

dell'orizzonte locale e perfino regionale. Il fatto è che in questa storia entrano, uno dopo l'altro, i maggiori protagonisti della malavita regionale. Ad essi va aggiunto un poliziotto legato agli apparati di sicurezza centrali e un vero boss, quel Lucky Luciano, che da Napoli dirigeva i grandi circuiti del contrabbando internazionale di sigarette e di stupefacenti, avendo come casa madre la Sicilia e la mafia. Un bel groviglio, del quale nessuno - nemmeno su Facebook - è riuscito ancora a consegnarci i colpevoli. L'unica certezza è che in quel lontano 1953 un ambizioso imprenditore e politico pagò il prezzo di amicizie che non si rivelarono tali. Un altro capitolo ancora da approfondire è relativo al ruolo avuto nelle investigazioni da due ex "barbe finte" dell'Ovra riciclatesi dopo la caduta del fascismo: l'ispettore generale della Polizia di Stato Ettore Messina, e il capo della squadra mobile di Roma, Rosario Barranco, entrambi spediti a Battipaglia per sostituire gli inquirenti locali. L'inquinamento dell'indagine rappresentava una forma di doverosa "tutela" in favore di Salvatore "Charles" Lucania, Lucky Luciano, l'uomo che - per usare le parole del senatore americano Kefauver - aveva reso "preziosi servizi" all'esercito anglo-americano nella lotta al nazifascismo, senza probabilmente smobilitare nemmeno nella fase della successiva battaglia anticomunista. La legge veniva così piegata alle ragioni di una lealtà che superava i confini dello Stato nazionale, esautorandone di fatto la sovranità. Niente di nuovo sotto il sole.